

Giornale di Sicilia 8 Settembre 2022

Venti mesi per le motivazioni, scarcerati tre boss di Borgetto

Tornano liberi tre presunti uomini forti di quella che era la cosca mafiosa di Borgetto. Parliamo di Nicolò Salto, 67 anni, considerato addirittura il patriarca per via dei suoi trascorsi e delle sue condanne definitive in passato per mafia. E con lui anche gli ex nemici, divenuti poi preziosi alleati, Giuseppe e Francesco Giambrone, padre e figlio rispettivamente di 65 e 31 anni. Nonostante in capo ai tre fossero arrivate in appello condanne per complessivi 42 anni, adesso però sono tornati liberi.

Motivo? La Corte che li ha condannati in appello, a distanza di ben un anno e 8 mesi, non ha ancora depositato le motivazioni. Così sono decorsi dei tempi ben precisi per questo tipo di situazioni processuali e per i tre sono scaduti i termini della custodia cautelare. In pratica non potevano essere più trattenuti dietro le sbarre sulla base dei tempi della giustizia.

Con loro in realtà ci sarebbe un quarto imputato, Antonio Salto, figlio di Nicolò, 38 anni; solo che lui non ha mai fatto un solo giorno di galera, dal momento che quando scattò la retata è scomparso dalla circolazione e da allora è ufficialmente un latitante. C'è da dire che i quattro comunque in appello avevano avuto degli sconti di pena importanti rispetto al primo grado, quando avevano riportato in totale 54 anni di carcere, ben 30 in meno rispetto alla prima sentenza. A Nicolò Salto sono stati dati 18 anni di carcere, 9 in meno rispetto al primo grado; al figlio Antonio invece 12 anni, quindi 5 in meno; a Giuseppe Giambrone altri 15 anni, 9 in meno, e infine il figlio Francesco a 9 anni, 7 in meno. Gli imputati rispondevano a vario titolo di associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia aggravate dall'aver favorito Cosa nostra e danneggiamenti.

L'indagine venne portata avanti dai carabinieri della compagnia di Partinico e dalla Dda, la direzione distrettuale antimafia, che ricostruirono l'organigramma della temibile mafia borgettana che aveva forti influenze anche sul vicino territorio di Partinico. L'inchiesta mise in risalto come la cosca, attraverso attività illecite e intimidazioni, mirava al controllo economico del territorio, riuscendo anche ad ottenere concessioni di autorizzazioni di appalti e servizi pubblici. A venir fuori anche presunte pressioni sull'amministrazione comunale allora guidata dal sindaco Gioacchino De Luca, che fu sciolta per infiltrazioni mafiose nel maggio del 2017. Furono ricostruiti anche incendi dolosi a una stalla e ad auto, e ancora intestazioni fittizie di beni per tentare di evitare sequestri patrimoniali.

Nel dibattito testimoniarono i diversi operatori economici intimiditi, tra loro Francesco Billeci, a cui fu ucciso il cane all'interno della propria villa e furono inviate lettere di minacce.

Michele Giuliano